

I testi del Convivio

IPOTETICA LETTERA DI ZIA MARIA DALL'ALDILÀ

di Fausto Capasso

Il buon Dio mi ha dato una salute di ferro ed una buona intelligenza, e per questo gliene sono stata sempre grata, ma per l'aspetto fisico... eh no, non era proprio quello che avrei voluto. Diciamolo chiaro, ero piccola e brutta. E chi conosceva mia sorella Antonietta, che era molto bella, non voleva credere che fossimo sorelle.

Sulla mia statura ho sempre cercato di scherzare. "Il vino buono sta nella botte piccola", e così via. E il mio attore preferito era Renato Rascel, il "piccoletto" che appunto anche lui scherzava sulla sua bassa statura, e che mi piaceva tanto per come ballava e cantava.

Ma sulla mia bruttezza no, non ho mai scherzato. E sulla lapide della mia tomba ho voluto che ci fossero soltanto il mio nome e le date di nascita e di morte: nata 8.9.1984, morta 8.3.1976. Niente fotografia, ed i miei nipoti hanno rispettato questa mia volontà. Ma non esageriamo! Non vorrei che voi nipotini, che non mi avete mai visto neanche in fotografia, mi immaginaste come una che non ha bisogno di truccarsi per fare la parte della Befana!

Sono rimasta zitella, ma forse più ancora che per la mancanza di avvenenza - si sposano tante molto più brutte di me - per il mio caratteraccio, che rifiutava ogni compromesso e che era, diciamo così, molto volitivo. Volevo avere sempre l'ultima parola!

Ero rimasta orfana da bambina. Mio padre, medico a Vigevano, morì a 35 anni per una infezione contratta mentre eseguiva una operazione. Allora non c'erano le misure igieniche che oggi sono normali. Tornammo a Torino, città di origine di mia madre, ma dopo pochi anni anche lei morì, ed io rimasi sola con Antonietta e con il nostro fratellino Emilio. Poi Emilio morì nella prima guerra mondiale, nell'affondamento della nave che lo riportava in Patria da una missione in Albania. Io ho continuato a vivere a Torino, ma intanto Antonietta si era sposata e si era trasferita a Roma, e io andavo spesso a trovarla, anche per lunghi periodi.

Nel 1943 la mia casa di Torino fu distrutta da un bombardamento. Per fortuna in quel momento non c'era nessuno, ma io avevo perduto tutto. E allora mi sono trasferita definitivamente a Roma, da Antonietta. E ho riversato sui suoi cinque figli tutto il mio bisogno di amare e di rendermi utile.

Quando è scoppiata la seconda guerra mondiale io ho pianto amaramente, perché avevo tanto sofferto durante l'altra guerra e sapevo che anche quella nuova guerra ci avrebbe portato distruzioni, privazioni, sofferenze, sfacelo economico e morale, e soprattutto morti, tanti morti, anche fra i nostri cari.

Alfonso, il più caro dei miei nipoti, andò in Marina, e in una delle sue brevi licenze mi disse che io ero la sua "Mamma in seconda". Sulle navi è il Comandante in seconda che si occupa di tutte le cose di ordinaria amministrazione, e nello stesso modo anch'io svolgevo una azione preziosa per il buon andamento della famiglia. E anche se solo "in seconda" lui mi considerava come una Mamma. E la cosa mi aveva commosso, perché in realtà pur non essendo la loro Mamma, i miei nipoti, e soprattutto lui, io li ho amati proprio come figli.

Dopo la morte in guerra di Alfonso io mi ero ripromessa di non amare più nessuno, perché amare può voler dire soffrire, e io avevo sofferto troppo per lui. Ma era un proposito velleitario e non sono riuscita ad attuarlo.

Intanto gli altri nipoti si erano sposati ed avevano formato le loro famiglie.

Quando è morto mio cognato io sono rimasta sola con Antonietta, nella grande casa di Via Gradisca. E nonostante non avessi più le forze di un tempo sono stata in grado di assisterla nella lunga malattia dei suoi ultimi anni.

Dopo la sua morte sono andata nel pensionato delle Suore di Piazza Sabazio. E ho risollevato un po' l'umore generale, che era molto basso, con qualche buona parola, con le mie battute scherzose e con una certa dose di ottimismo che nelle altre vecchiette proprio non c'era.

Il mio carattere si era addolcito, le asperità si erano smussate, il buon senso era diventato saggezza. Ero molto migliorata invecchiando, proprio come il buon vino della botte piccola !

Ora mi rendo conto che il mio amore per i miei nipoti era troppo possessivo, geloso, qualche volta invadente. Ma i miei pensieri e le mie azioni, anche se spesso sbagliati, sono stati sempre a fin di bene. I miei nipoti lo hanno capito e mi hanno perdonato. Mi sono stati sempre molto vicini e mi hanno manifestato, e non solo a parole, il loro grande affetto.

Ma, cosa ben più importante, anche Dio mi ha perdonato, e mi ha accolto in Paradiso! E ora, miei cari, credetemi, ora sono bellissima!